

Veltroni: «Ormai l'azienda è vicina al tracollo»

Un coro dall'Ulivo «Moratti se ne vada»

Neanche la destra prova a difenderla

Sulla brutta figura rimediata dalla Moratti, anche quelli del Polo preferiscono glissare. E concentrare l'attacco su Dini, come fanno Casini e Storace: «È colpa sua...». Solo Fini prova a spendere due parole in difesa della presidente della Rai. Durissimi i commenti a sinistra. Veltroni: «L'azienda è vicino al tracollo». D'Alema: «La Moratti se ne deve andare». Mussi: «È una vergogna nazionale». Dini preferisce non commentare: «C'è stata una gara...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A Letizia Moratti, la manager scelta dal Cavaliere per guidare la «concorrente» Rai, una figuraccia del genere, anche studiandola, difficilmente sarebbe riuscita meglio. È da un paio di giorni che tutto il mondo politico le ride dietro. Pure la destra, che di solito se la coccola, si guarda bene dal difenderla. Anche perché, piuttosto che far barricare su un fronte che frana, i poliboristi d'Italia - che da qualche giorno hanno, come dire?, una nuova paranoia politica - preferiscono aprirne un altro: quello contro Umberto Dini. E così, il Rospo e la palla si confondono insieme, con il primo che invade il campo e la seconda che invade la politica.

È tutta colpa di Dini...

Francesco Storace la butta, diciamo così, in politica: «Dini ha determinato in modo fondamentale la partita che la Rai ha perso, almeno per ora - è l'opinione del deputato di An - è una ulteriore conferma della presenza devastante dei poteri forti...». È tutto un fremito d'indignazione (contro Palazzo Chigi, mica contro la Moratti) anche Pier Ferdinando Casini, Ccd & Cdu Uniti: «Nessuno osa nemmeno rilevare ciò che è chiaro a tutti: il governo Dini prima è diventato il partito di Dini, poi ha partorito il terzo polo televisivo. Il degrado è evidente - freme Pier - e ancora di più lo è l'ipocrisia di gran parte della sinistra italiana oggi felicemente sposata con il grande mondo economico e finanziario».

Strilla e gode, invece, Franco Zeffirelli, senatore di Forza Italia. Lo strillo: «Ormai è chiaro che la Rai dorme: crede che tutto le sia dovuto e di avere il potere di fare e disfare nel campo dell'informazione. Ciò che è accaduto è gravissimo, per cui i cittadini italiani farebbero bene a non pagare il canone». Il godimento: «Mi sento orgoglioso che questa frustata alla Rai sia stata data da un fiorentino geniale e sveglio come Vittorio Cecchi Gori...». Fa eco Fabrizio Del Noce, deputato di Berlusconi ed ex inviato Rai - che per la verità con «madama Letizia» sta in gineceo da tempo: «È un colpo veramente mortale. Sarà difficile, adesso, far capire alle persone che giustificazione ha ancora

La Rai sull'orlo del tracollo

Del resto, basta uscire fuori dal recinto poliborista, dai morattiani - ferventi o pentiti - per raccogliere su «madama Letizia» un'opi-

nione che, più o meno, suona così: fai le valigie. E suona, sempre più o meno, così da diversi mesi. Dice Walter Veltroni: «La responsabilità di quanto è accaduto la porta, in particolare, la presidente della Rai. Quello che sta accadendo in una Rai governata dalla destra è un po' il simbolo di ciò che potrebbe accadere nel paese se fosse governata dalla destra. Sarebbe bene che la Moratti ne trasse le conseguenze...». È preoccupato per la tivù pubblica, il vice dell'Ulivo. «C'è una crisi nella qualità dei programmi. Adesso poi si aggiunge anche l'abbandono di una personalità alla quale erano state affidate grandi responsabilità - aggiunge Veltroni, ricordando l'annunciato abbandono di Pippo Baudo - C'è inoltre la una condizione di conflitto tra i vertici della Rai, per la quale addirittura un direttore generale è stato tenuto fuori dalla porta anche ricorrendo ai vigilantes. È un'azienda sull'orlo del tracollo...». Sintetizza Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione: «Più passano le ore e più appare evidente che la giornata di ieri è stata, per la dirigenza della Rai, una vera e propria Waterloo». Ci va giù duro Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati progressisti: «È una vergogna nazionale, credo che questa signora Moratti debba essere restituita agli affetti della sua famiglia, subito... Per la Rai è una Caporetto, una catastrofe. In una qualsiasi azienda, amministratori responsabili di una simile tragedia vengono cacciati in 14 minuti...».

La Moratti se ne vada...

«Mi dispiace per la Rai: però è un fatto che la Rai è amministrata male. Da tempo chiediamo che la signora Moratti se ne vada. E non è certo colpa di chi ha vinto l'asta sul calcio, se la Rai l'asta l'ha persa», commenta Massimo D'Alema. «Non c'è stato nessuno "scippo" - aggiunge il leader del Pds - c'è stata una gara, e Cecchi Gori l'ha vinta. Del resto, è del tutto legittimo che Cecchi Gori lavori al "terzo polo", tra l'altro in condizioni difficilissime: abbiamo sempre combattuto il duopolio Rai-Fininvest, chiedendo che si liberassero risorse e che si affermasse un pluralismo vero». Conclude D'Alema: «Un imprenditore che si fa strada nel mercato televisivo non è un delitto, anzi. Io sono per la concorrenza, sono un liberale. Altra cosa cosa è il conflitto di interessi: che vale per Cecchi Gori come per Berlusconi. Un imprenditore televisivo non può fare il ministro, né tantomeno il presidente del Consiglio».

Da Bangkok, Lamberto Dini preferisce non commentare. «Hanno fatto una gara...», si limita a dire. Meglio non farsi ridere dietro anche dalla Thailandia...



Il cavallo della Rai in viale Mazzini



Abete: «Non ci scandalizziamo Il mercato comincia a funzionare»

«È un segno che il mercato comincia a funzionare: così Luigi Abete, presidente di Confindustria, ha risposto alle domande dei giornalisti che gli chiedevano una opinione sulla vicenda Rai-Tmc. «C'è stata una competizione, e alcuni hanno fatto un prezzo più competitivo degli altri e, nonostante le reazioni suscitate, non mi sembra ci sia niente di astratto o di contraddittorio. Dicendo poi di voler parlare in generale, Abete ha ricordato l'orientamento di Confindustria circa la liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni e la privatizzazione della tv, così come tra l'altro deciso dal referendum del 1993. «Il nuovo Parlamento dovrebbe attuare questi orientamenti, tenendo l'azienda

televisiva pubblica come un presidio istituzionale, ma non come un'azienda di mercato, cercando al tempo stesso di allargare il numero dei competitori. A chi gli faceva notare che comunque il vincitore non è in grado di coprire tutto il territorio nazionale e non dispone di una radio, Abete ha replicato: «Ripeto di non parlare del caso in specie. Sul piano generale, se le regole della competizione prevedevano la possibilità per un partecipante di non avere tutta questa struttura tecnica, non si può cambiare la norma ex post, la si doveva introdurre ex ante. La norma vanno fatte prima e non dopo». Richiesto di un chiarimento sul discorso della Rai come presidio pubblico, Abete ha ripetuto: «La Rai va privatizzata, e mantenuta come presidio pubblico con una sua identità e specificità. Ad esempio come rete di servizi su temi di pubblica utilità».

DALLA PRIMA PAGINA

Signora, basta così

no mi risponderà. Sì, è vero, e complimenti a Cecchi Gori. Ma quando gli amministratori di un'azienda prendono due buche così, e per giunta ricevono lo schiaffo del commiato amaro di Pippo Baudo (un nome che anch'esso vale, sul mercato, «un capitale»), vengono normalmente licenziati su due piedi. Perché non avviene? Perché la signora Moratti e compagni non se ne vanno. Perché il loro mandato è scaduto, ma non esiste la nuova legge sull'elezione del Cda della Rai. E dunque non esistono procedure certe, date ultimative, poteri in grado di intervenire. Potrebbe farlo forse l'Iri, impegnato in una autentica guerra a difesa delle sue prerogative relativamente al direttore generale. Il terzo in 18 mesi che il Cda della Rai sta tentando di mangiarsi. Potrebbero farlo forse i presidenti di Camera e Senato, che hanno però accettato interpretazioni cavillose sulla vera data di scadenza del Consiglio.

Come sempre, la debolezza delle leggi fonda l'arbitrio, e attizza i desideri dei prepotenti. Dunque siamo ai giorni della Caporetto della Rai, ma i consiglieri restano. Difficile pesare esattamente la loro responsabilità, se si tratti di dolo o di incompetenza, o di un mix di entrambi i vizi, com'è più probabile. L'idea che la colpa sia di Dini, che si tratti di un complotto a favore di Telemontecarlo per rafforzare, con l'emittente, il partito, può venire solo a qualche buontemponone, in vena di umor nero.

Il fatto sta che questi signori sono andati ad un'asia, hanno fatto una valutazione dilettantesca del valore dei diritti del calcio, hanno di colpo deprezzato un bene collettivo (non pagano di tasca propria). Il calcio sulla Rai non c'è più. Ma loro restano.

Si sa che intendono comunque restare fino al 30 aprile. Poi sono disposti, pare, a presentare il bilancio e andarsene. Perché proprio il 30 aprile, visto che, secondo la loro stessa versione, il mandato è valido fino a giugno? È semplice: perché il 30 è un numero sufficiente a venire dopo il 21. E il 21 aprile prossimo ci sono le elezioni politiche.

La signora Moratti e i suoi colleghi si sentono come investiti in un mandato, devono portare a termine una missione. Perciò non possono compiere gli atti che ora si riterrebbero dovuti da parte di qualsiasi normale amministratore, pubblico o privato, le dimissioni. Hanno guidato una transizione, fortunatamente ancora incompiuta, dal vecchio regime di lottizzazione al nuovo ordine monocoloro. Del resto sono figli di un puro atto di forza: un decreto emendato voluto da Tatarella e benedetto da Berlusconi. Sono lì da quell'estate '94, e rispondono ai loro creatori. Il centro-destra evidentemente non è stato contento di consegnarci il disastro dei suoi sette mesi di governo. Ha voluto lasciarsi in dono questo bicchiere di veleno: un Consiglio di amministrazione, di centro-destra, che, troppo impegnato negli affari politici, si è distratto, e d'un colpo ha cancellato dalla tv pubblica qualcosa che milioni di persone, e noi tra loro, hanno molto amato.

Ora qualcuno deve provare a rimediare. Non quelli che hanno fatto la frittata, naturalmente. Che sembrano del resto, dopo aver perso la faccia, aver definitivamente perso anche la testa. Leggere, per credere, la dichiarazione di ieri della Sig.ra Moratti: «Mi dispiace per i cittadini italiani e per gli italiani all'estero che per tre anni non vedranno partite di calcio, ma la Rai non tratta con il mercante di diritti sportivi Cecchi Gori». Lei insomma che dice a noi: «Ben vi sta!». Ma lei, chi è? [Fabio Mussi]

Il «day after» di Saxa Rubra. Manovre per il direttore generale: spunta il nome di Fuscagni

E lunedì blackout dei giornalisti Rai

Lunedì i giornalisti Rai faranno 24 ore di sciopero audiovisivo in segno di protesta contro il durissimo colpo inferto al servizio pubblico nella vicenda dei diritti per il calcio. Hanno deciso di non astenersi dal lavoro domenica, perché il pubblico possa vedere le ultime partite targate Rai. Ma da viale Mazzini a Saxa Rubra si discute della Rai che va a pezzi: il direttore generale che non c'è, Baudo che sbatte la porta, il pallone volato via...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Zitti. Parla la Moratti. Saxa Rubra: in tutte le palazzine, da tutte le porte, si sente la voce della presidente in «bassa frequenza». È la città globale della Rai, da Palermo a Milano: la Moratti parla ai dipendenti via tv. E loro le rispondono via fax. A quest'ora tra le carte della Moratti c'è certo anche il comunicato del sindacato dei suoi giornalisti: lunedì sciopero. Lei parla del soprassalto d'orgoglio di tutti i lavoratori Rai. I giornalisti rispon-

glio. «Anche tu agli ultimi giorni di Pompei?»: non c'è affatto un tono scherzoso nella frase riservata agli ospiti di «Saxa». Preoccupazione. Rabbia. Timore per il proprio posto di lavoro. «I soldi si sprecano nelle megalomanie, e per fare i servizi non resta una lira». Sì, ma: il calcio? «Quelli sono soldi: soldi che se ne vanno». Frasi al volo, mentre i giornalisti passano di fronte a uno dei tanti video da cui parla la presidente (ha alle spalle quel cartello di scena, «Il processo del lunedì, vista così in tv ha uno strano effetto»). La Moratti definisce Cecchi Gori «mercante di diritti», qualcuno sbotta: «Non lo hanno detto proprio loro, dall'inizio, che la Rai era complementare?». Giorgio Balzoni, il segretario del sindacato dei giornalisti, sbotta: «Ma persino Baudo ha perso fiducia nel vertice dell'azienda: a noi le sue dimissioni non possono che preoccupare ancora di più».

In mattinata a parlare nei corridoi, a viale Mazzini, sono stati i direttori e i conduttori delle trasmissioni «a rischio», convocati sul tema «par condicio». In realtà hanno discusso del direttore generale che ancora non c'è (ma ieri circolava un nuovo nome, dopo la sarabanda delle settimane passate: a quel famoso identikit Iri-Rai, non risponde forse bene uno come Carlo Fuscagni, l'ex direttore di Raiuno?...): di Baudo e del pallone. Per Baudo è un coro: «Baudo è come Mameli: fa parte delle nostre tradizioni», dice Bruno Vespa. «Lui è la prima rete - la eco Funari...». Le sue dimissioni mi hanno meravigliato: lui è abituato alle polemiche. «Può piacere o meno, ma è indispensabile per la Rai - commenta Clemente J. Mimun (Tg2) -». Credo che per Baudo, così come per la questione dei diritti tv del calcio, si andrà ad una soluzione positiva. Certo, tutto questo si poteva evitare. «Baudo è un grande

professionista - aggiunge Italo Morretti (Tg3) - ed è giusto che la Rai cerchi di tenerlo. Ma è stato detto che c'è stata una sovraesposizione di Baudo e un eccesso di varietà, bisogna decidere se si vuole il grande ascolto oppure no». Per Pier Lombardo Vigorelli (Tgr) «Baudo ha subito molti attacchi, soprattutto da due conduttori della Rai, gelosi del suo successo personale: Minoli e Santoro». La polemica continua. Santoro: «Dobbiamo eliminare il diritto di critica? Ma Pippo Baudo non è mica Dio. Mi auguro che le sue dimissioni rientrino. Sarebbe una grave perdita per la Rai se Baudo se ne andasse. Ma sarebbe anche una grave perdita per lui. Cosa fa Baudo senza la Rai?». E Minoli: «Non mi sembra che abbia stracciato il contratto. Mi dispiace solo per lui che perde l'occasione di esercitare il suo talento. Ma gli suggerisco di pensarci bene... se ha in mente di andarsene da Cecchi Gori».

Parlano sociologi e massmediologi

«Per i telespettatori una certezza in meno Ma presto si abitueranno»

ROMA. Una «lacerazione» nei costumi del popolo italiano ma che un passo in avanti verso una società più moderna, che riesce a fare meno di «radicate sicurezze» irrobustendo le sue capacità di «adattamento»: così sociologi, massmediologi e storici hanno commentato la perdita da parte della Rai dei diritti sulle partite di calcio. «Da più parti si sta facendo una drammatizzazione indebita di questa vicenda - ha dichiarato Franco Ferrarotti, decano dei sociologi italiani - mentre ritengo che debba essere giudicata positivamente, perché finalmente il pluralismo nell'informazione e nell'intrattenimento sembra prendere corpo».

Per il semiologo Omar Calabrese dell'università di Siena bisogna evitare di «sommare malamente questioni diverse». Sul piano della fruizione dei consumi, sostiene il noto massmediologo, «non cambierà quasi nulla perché le partite sono le stesse sia viste su uno schermo Rai che su quello di un privato». «Altra cosa è invece il ruolo della Rai come servizio pubblico: Mentre Cecchi Gori ha fatto bene il suo mestiere di imprenditore - osserva Calabrese - l'azienda di viale Mazzini ha avuto un comportamento a dir poco colpevole, in quanto ha consentito al privato di vincere la gara».

«C'è invece chi sostiene che l'assenza delle partite di calcio sulle reti Rai sarà percepita dalla gente come un lutto, una perdita. Come tale provocherà ansia e depressione per il disorientamento, ma questi sintomi saranno risolti rapidamente con reazioni che compensano la situazione. È il parere del professor Adolfo Petizoli, presidente della società italiana di psichiatria sociale».